

Edilizia e Territorio

Addio al presidente dell'Ance Claudio De Albertis

5 dicembre 2016 - Mauro Salerno

Era malato da tempo. Lascia due figli, Edoardo e Regina, entrambi impegnati nell'azienda di famiglia, la storica impresa milanese Borio Mangiarotti



Era malato da tempo, ma fino a poche settimane fa la malattia non gli aveva impedito di assolvere a tutte le responsabilità che anche in questi ultimi mesi si era caricato sulle spalle. Dalla presidenza della Triennale alla guida dell'associazione nazionale dei costruttori (Ance) che aveva ripreso in mano il 28 luglio 2015, nel momento forse più acuto della crisi di settore, con davanti una difficile riforma degli appalti pubblici, ancora tutta da scrivere. Milanese di ferro (ma genovese di nascita), 66 anni, laurea in ingegneria civile conquistata nelle aule del Politecnico di Milano, alla guida di una storica azienda lombarda: la Borio Mangiarotti, impresa di famiglia fondata nel 1920, Claudio De Albertis si è spento venerdì a Milano. Lascia due figli, Edoardo e Regina, entrambi impegnati nella azienda di famiglia oltre che nella vita associativa (Regina è vicepresidente di Ance Giovani).

Dopo una vita ricca di responsabilità e impegni anche con forte ricadute pubbliche -presidente di Assimpredil Ance (Milano) dal 1990 al 1996, di Ance Lombardia dal 1996 al 2000, anno in cui è stato eletto per la prima volta alla guida dell'Ance nazionale - De Albertis ha vissuto le ultime settimane all'ombra di una difficile e inesorabile malattia . L'ultima

apparizione pubblica - in cui appariva provato, ma ancora decisamente combattivo - risale all'assemblea Ance dello scorso 14 luglio. Un intervento appassionato: con cui ha difeso le ragioni e il ruolo ancora strategico di un settore che ha pagato con la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro e la chiusura di migliaia di imprese la crisi che dal 2008 si è abbattuta sui cantieri. Una situazione difficile che aveva già vissuto ai tempi di Tangentopoli come presidente dei costruttori milanesi. «Una tragedia - raccontò poco tempo fa in un'intervista - le banche chiusero i rubinetti e tante aziende sottocapitalizzate scomparvero». Molto meglio ricordare il primo mandato all'Ance nazionale nei primi anni Duemila, al tempo del maggiore boom immobiliare dal dopoguerra.

Accanto all'impegno imprenditoriale e associativo De Albertis ha anche affiancato ruoli di rilievo nel mondo culturale. È stato presidente della sezione lombarda dell'istituto nazionale di architettura (In-Arch), docente di Economia e gestione delle imprese, presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e soprattutto presidente della Fondazione Triennale di Milano. Nominato la prima volta nel 2012, in un clima di diffidenza e polemiche, durante la giunta Pisapia è stato confermato dal Cda alla presidenza nel 2014 , dopo aver riportato il bilancio della fondazione in pareggio. Un merito riconosciuto con la riconferma all'unanimità.

Nel secondo passaggio alla guida dell'associazione nazionale costruttori ha spinto con forza sulla necessità di rinnovamento delle imprese, con l'occhio rivolto alle innovazioni in arrivo dal mondo dei software (il Bim), dalle tecnologie dedicate all'efficienza energetica e alle opportunità di risparmio delle risorse offerte dall'economia circolare. Sul fronte pubblico ha sostenuto fino all'ultimo, con forza, le ragioni delle imprese sul fronte della riforma degli appalti e si è battuto soprattutto per l'obiettivo di innescare una politica di ampio respiro sulla riqualificazione urbana.

Impegni in cui non sono mancate tensioni e momenti difficili, come quello segnato dalle dimissioni presentate lo scorso febbraio, quando sembrava che un gruppo di colleghi non fosse deciso a seguirlo sulla strada dell'innovazione del settore. Una minaccia rientrata in poche ore, con il rinnovo della «piena fiducia» al «milanese di ferro».